

La migliore traduttrice Silvia Pareschi ha vinto la classifica de «la Lettura» per la versione italiana della raccolta di racconti «La generosità della sirena», esempio del minimalismo fulminante dell'autore americano. «Ho un solo rimpianto — dice — non averlo incontrato». Voce anche di Jonathan Franzen e di Colson Whitehead, aggiunge: «In lui c'è sempre una grande vicinanza all'umanità dei disperati, e tutti i suoi disperati arrivano a una redenzione»

Il mio Denis Johnson fragile e dionisiaco

di IDA BOZZI

La terza edizione del Premio per la Traduzione de «la Lettura» va a Silvia Pareschi, che se lo aggiudica con 270 voti della giuria per la versione italiana dei racconti di Denis Johnson, *La generosità della sirena* (Einaudi). L'anno scorso il vincitore è stato Lorenzo Flabbi, traduttore di Annie Ernaux per la casa editrice L'Orma, e due anni fa Fabio Cremonesi, voce di Kent Haruf per NN Editore.

La vincitrice di quest'anno, prima donna a ottenere il premio, ha tradotto o ritradotto la gran parte delle opere narrative di Denis Johnson (1949-2017): quattro romanzi (*Albero di fumo*, *Train Dreams*, *Nessuno si muova* e *Mostri che ridono*) e le due storiche raccolte di racconti, *Jesus' Son* e appunto l'ultima raccolta dello scrittore, *La generosità della sirena*. Johnson ha per Silvia Pareschi un posto speciale: quando le viene comunicata la vittoria, chiede subito per quale traduzione ha vinto (ha ricevuto voti dalla giuria anche per le sue versioni di Colson Whitehead, *I ragazzi della Nickel*, Mondadori, e di Amy Hempel, *Ragioni per vivere*, Sem) e al nome di Denis Johnson sospira un «carol!» che le viene dal cuore.



«Sono molto contenta di ricevere il premio proprio per Johnson — spiega Pareschi — perché è uno degli autori a cui voglio bene di più: certo, il primo amore è Jonathan Franzen, con cui ho iniziato la carriera; di Franzen ho tradotto tutti i libri, ci conosciamo e il suo stile mi è familiare, mentre Johnson è difficile da definire familiare, perché era un personaggio particolare. Ma ho sempre avuto il grande rimpianto di non averlo mai incontrato di persona: io amo molto parlare con gli autori che traduco, di solito ho una comunicazione con loro via email, sui dubbi di traduzione, e mi piace anche conoscerli di persona. Con Denis Johnson non ci riuscii. Ci fu un episodio anni fa al New Yorker Festival, a New York, dove io andai proprio per incontrarlo: lui era lì sul palco, ma alla fine è uscito dietro le quinte, e io non ho avuto il coraggio di seguirlo; mi sono detta: «Va bene, sarà per la prossima volta». La prossima volta, purtroppo, non c'è mai stata».

Scomparso due anni fa, Denis Johnson ha avuto una giovinezza difficile, per la dipendenza dall'alcol e dalle droghe, con una lunga riabilitazione conclusa negli an-

ni Ottanta (il primo romanzo è del 1983): tracce del passato emergono nei disperati di cui scrive, reduci, falliti,

persone che si sono «avvicinate troppo al bordo della giostra», come scrive ne *La generosità della sirena*, e «sono volate fuori».

«Se Franzen è l'apollineo, levigato e piano, Johnson — continua Pareschi — è in qualche modo il dionisiaco. In romanzi come *Albero di fumo* ha momenti di incredibile potenza e momenti meno limpidi; ma questo non succede nei racconti, che sono il distillato della sua narrativa. Hanno la purezza dei momenti molto alti, senza gli sbandamenti. La difficoltà di tradurre i suoi racconti sta proprio qui: Johnson rimane stilisticamente sempre a quei livelli di picco, di grandi altezze simboliche, quindi bisogna riuscire a entrare nella sua fantasia. Quando scrive non c'è il punto «facile» in cui chi traduce dice: «Ok, questo è un brano più tranquillo e io posso respirare». Non lascia tregua».

Racconti in cui le tragedie e le commedie della vita si concentrano in eventi minimi, frasi comuni che diventano epigrammatiche, prosegue Pareschi. «Il tutto con un'intensità emotiva forte: a differenza di un postmoderno, più distaccato, Johnson entra completamente nella realtà: sono tutte storie filtrate attraverso la sua esperienza. C'è sempre una grande vicinanza all'umanità dei disperati, e tutti i suoi disperati arrivano a una redenzione. Anche per sé ha sempre creduto nella redenzione, ed era molto religioso, con una fiducia nella salvezza finale che si trova sempre nelle sue opere».

Un esempio del minimalismo fulminante di Johnson, con le difficoltà che comporta («I pun, cioè i giochi di parole, sono un po' la disperazione di ogni traduttore»), si trova nel racconto che dà il titolo alla raccolta. Scrive Johnson (tradotto da Pareschi): «Mi domando se siete come me, se raccogliete e conservate nella vostra anima certi strani momenti in cui il Mistero vi fa l'occhiolino».



Qui il personaggio inizia a camminare «in accappatoio e mocassini» in una via di negozi chiusi, con un vago senso di attesa, finché un abbaglio, un'insegna di negozio letta male, lo mette davanti al *Mistero*. Continua Johnson: «L'insegna dice: "Carta e festa". Guardando più da vicino, ho letto: "Caccia e pesca"». Il problema per chi traduce sta nel restituire in italiano il gioco di parole inglese, senza tradire l'abbaglio del personaggio che dà il senso al racconto. «Nell'originale — spiega Pareschi —, l'insegna sembra *Sky and Celery* ("Cielo e sedano") e invece si rivela essere *Ski and Cyclery* ("Sci e biciclette"). Ma naturalmente non si può tradurre alla lettera».

i

Terza edizione

La prima donna nell'albo d'oro

Nel 2019 il Premio de «la Lettura» per la Traduzione è giunto alla terza edizione. Quest'anno ha vinto Silvia Pareschi, prima donna a ottenere il premio, per la sua traduzione de *La generosità della sirena*, raccolta di racconti di Denis Johnson edita da Einaudi. Anche Silvia Pareschi, nel corso della cerimonia di premiazione, riceverà un'opera di Velasco Vitali, una barchetta in bronzo realizzata dall'artista con la tecnica della cera persa nella Fonderia Artistica

Battaglia di Milano. L'anno scorso aveva vinto il premio per la migliore traduzione Lorenzo Flabbi per la sua versione del romanzo *Una donna* della scrittrice francese Annie Ernaux (1940), pubblicato da L'orma, di cui Flabbi è anche editore. Il vincitore della prima edizione del premio, nel 2017, era stato Fabio Cremonesi, per la sua traduzione del romanzo *Le nostre anime di notte* dello scrittore statunitense Kent Haruf (1943-2014), pubblicato da NN Editore.



La traduttrice

Silvia Pareschi (Varese, 1969) ha frequentato la Scuola Holden e, durante il corso di studi, il seminario di Anna Nadotti; dopo avere presentato la sua prova di traduzione è stata chiamata da Marisa Caramella, all'epoca editor di Einaudi. L'esordio come traduttrice è stato con *Le correzioni* di Jonathan Franzen (2002, Einaudi); dello scrittore è oggi la voce italiana. Da allora ha tradotto, tra gli altri, Denis Johnson, Zadie Smith, Don DeLillo, Cormac McCarthy, Jamaica Kincaid, Junot Díaz, Rachel Cusk; è anche traduttrice dell'opera del marito scrittore, Jonathon Keats. Da autrice, ha scritto *I jeans di Bruce Springsteen* (2016, Giunti). Sta lavorando alla nuova traduzione de *Il vecchio e il mare* di Ernest Hemingway, per Mondadori

L'immagine

Iván Argote (Bogotá, Colombia, 1983),
Excerpt: The Time We Loose (2015, scultura in
cemento, poliuretano, acciaio, foglia dorata,
zinco, pittura ad olio), courtesy dell'artista/
Perrotin Contemporary Art Gallery, Parigi

